

IL NUMERO UNO DEL RINA

Francesco Ferrari 04517

Salerno: «L'acqua c'è, basta non disperderla I dissalatori? Costosi»

«L'emergenza idrica c'è, ma in Italia non manca l'acqua, dobbiamo imparare a recuperarla». A dirlo è Ugo Salerno, presidente e ad del gruppo Rina. «I dissalatori? Producono reflui, e l'acqua costa di più». **L'ARTICOLO / PAGINA 7**



UGO SALERNO Il numero uno del Rina: «In Italia servono nuovi invasi»

«L'acqua non manca, dobbiamo solo usarla I dissalatori? Ci sono molti piani alternativi»

L'INTERVISTA

Francesco Ferrari

«**L**e cose che possiamo fare sono tante, anzi tantissime, perché l'emergenza idrica esiste e non sarò certo io a negarlo. Ma, per favore, non diciamo che in Italia manca l'acqua, perché non è assolutamente vero». Ugo Salerno, presidente e amministratore delegato del gruppo Rina, parla col supporto di dati, statistiche, serie storiche. E con l'esperienza di chi, in tanti anni, ha certificato anche impianti di dissalazione. «L'acqua è il tema che abbiamo scelto, in tempi non sospetti, quando abbiamo organizzato il convegno annuale dei Cavalieri del lavoro, che si terrà a Genova l'8 luglio – dice al *Secolo XIX* – Oggi è un tema di grande attualità, e a maggior ragione deve essere affrontato molto seriamente. In-

vece, con tutto il rispetto, sento dire un sacco di sciocchezze».

A che cosa si riferisce?

«Una su tutte: riutilizziamo l'11% dell'acqua piovana. In realtà si tratta di una stima fatta più di 50 anni fa, e come tale non più valida. Per dare un ordine di grandezza: nel 2021, in termini di pioggia, abbiamo beneficiato di 285 miliardi di metri cubi d'acqua, che nel 2022 sono scesi a 225. Abbiamo perso in un anno 60 miliardi di metri cubi di pioggia. Ma quanta ne abbiamo raccolta? All'incirca 12 miliardi di metri cubi, secondo i numeri Ispra». **Siamo condannati alla siccità?**

«Assolutamente no. Anzi: siamo un Paese relativamente piovoso, rispetto ad altri. E l'acqua possiamo recuperarla in molteplici modi. Se è vero che il 53% della pioggia evapora e il 21% è assorbita dal terreno, ce n'è un altro 26% che scorre in superficie: è quella l'acqua che potremmo utilizzare. Non

dico tutta, ma almeno una parte potrebbe essere irregimentata e catturata: parliamo di oltre 57 miliardi di metri cubi, una quantità enorme se pensiamo che il consumo in Italia, compreso quello agricolo, è di circa 33 miliardi di cui solo 5 per uso domestico».

Ma come possiamo mettere al sicuro questa miniera d'acqua?

«Intanto aumentando il numero di invasi. Faccio un esempio pratico: in Campania, ai tempi dei Borboni, c'era una rete chiamata Regi Lagni, che altro non erano che canali per il recupero dell'acqua piovana. Oggi sono tutti interrati: bastereb-



Superficie 78 %

be recuperarli per risolvere una piccola parte del problema. Poi, si potrebbe pensare a realizzare invasi di dimensioni ragionevoli utilizzabili anche per generare energia. Nel 2022 l'Italia ha prodotto il 38% in meno di energia idroelettrica rispetto al 2021. E il 2023 non andrà meglio. Poi, ci sarebbe da rivedere il sistema dei depuratori, una ricchezza che non riusciamo ancora a sfruttare».

In che modo?

«Oggi i depuratori raccolgono l'acqua delle fognature e la depurano, parliamo di circa 9 miliardi di metri cubi di cui recuperiamo appena il 5%: tutto il resto viene buttato a mare. Eppure quest'acqua ha un valore. Un recente esperimento di Enea ed Hera ha dimostrato che, se usata in ambito agricolo, l'acqua depurata ha vantaggi grandissimi, grazie a proprietà "nutritive" che migliorano la qualità delle colture senza alcuna contaminazione. Non solo: il riuso dell'acqua consente di ridurre la quantità di concimi utilizzati. Certo: andrebbero fatti collegamenti che richiedono tempo e denaro. Ma alla fine di cosa parliamo? Oggi per la gestione delle acque spendiamo 49 euro ad abitante, contro una media europea di 100. Investiamo pochissimo nell'acqua ma ne consumiamo una quantità impressionante: 225 litri pro capite al giorno contro i 140 dell'Europa. Anche questo è un dato che dovrebbe farci riflettere».

Una delle soluzioni possibili è quella dei dissalatori.

«È un argomento che va trattato con attenzione, senza cadere nella polemica strumentale. La prima cosa che mi viene

in mente è che i dissalatori sono molti diffusi in aree che hanno caratteristiche diverse dalle nostre. Pensiamo alla penisola araba: è un'area caratterizzata da una grande scarsità di pioggia e una spaventosa abbondanza di energia, non solo da idrocarburi ma anche rinnovabile. In Arabia Saudita si produce energia da fotovoltaico a meno di 1 centesimo a kilowattora, da noi ne servono 6 o 7. Ecco, iniziamo a dire che se vogliamo usare i dissalatori dobbiamo pensare a che tipo di energia intendiamo usare: se li alimentiamo con le centrali a carbone, secondo me non facciamo un bel lavoro».

Supponiamo di trovare queste fonti rinnovabili. Quanto costerebbe produrre acqua dolce?

«Qualcuno sostiene 1 euro a metro cubo, qualcuno 2. Il sindaco Marco Bucci dice 1 euro perché vuole miscelarla con l'acqua depurata, ma poi dobbiamo pensare anche alle attività collaterali. L'acqua dissalata produce del refluo: come recuperiamo, per esempio, il sale? Non solo. Se depuriamo l'acqua in vicinanza delle coste, è probabile che ci imbattiamo in metalli, plastiche e altri materiali inquinanti. Nulla di drammatico, ma è tutto materiale che va portato in discarica. Insomma: non dico che il dissalatore sia una bestialità, dico solo che si tratta di una soluzione-tampone finché non avremo la possibilità di raccogliere l'acqua piovana e usare quella dei depuratori».

Insomma: dobbiamo tenere conto anche dei costi ambientali e non solo di quelli economici.

«Certo. Anche perché le rinno-

vabili, oggi, in Italia non ci sono. Disponiamo di una quota relativamente piccola di fonti rinnovabili che utilizziamo per creare energia elettrica: ne manca ancora il 70%. Mi sono divertito a fare due conti: sapevo quanto idrogeno verde possiamo generare con 1 ettaro di rinnovabili? Circa 33 tonnellate all'anno. L'Europa parla di un target di 10 milioni di tonnellate, e questa cifra da sola ci fa capire quanto è difficile la strada verso un mondo totalmente rinnovabile. Le cose cambierebbero se iniziassimo a usare piccoli reattori modulari: in quel modo avremmo energia molto più abbondante e a buon mercato. Mi lasci aggiungere, poi, che il problema del "dove" smaltire il sale non è secondario: se lo gettiamo vicino alla costa aumentiamo la concentrazione salina e uccidiamo la vita. C'è un posto dove questo avviene naturalmente: è il Mar Morto e si chiama così perché, appunto, non c'è vita».

I sostenitori dei dissalatori sostengono che si tratti della soluzione più facilmente realizzabile in tempi ragionevoli.

«E hanno ragione: infatti ho parlato di soluzione temporanea. Ma non raccontiamoci che è gratis. Perché, al di là delle spese di cui abbiamo parlato, da Genova alla Pianura Padana l'acqua in qualche modo deve arrivarci attraversando gli Appennini. Ripeto: non è una follia, ma parliamo comunque di un obiettivo di 45 milioni di metri cubi, di cui 25 da depuratore. Poca roba, rispetto alle esigenze del Paese. Insisto: meglio iniziare dalla progettazione di nuovi invasi e dalla pulizia di quelli esistenti». —

COME FUNZIONA UN DISSALATORE



Pretrattamento

L'osmosi inversa si compie in varie fasi. Nella prima l'acqua viene prelevata dal mare e pretrattata, un passaggio che implica una disinfezione e una di filtrazione



Rimozione dei sali

L'acqua pretrattata viene pompata all'osmosi ad alta pressione che consentono il passaggio attraverso speciali membrane e quindi la rimozione dei sali.



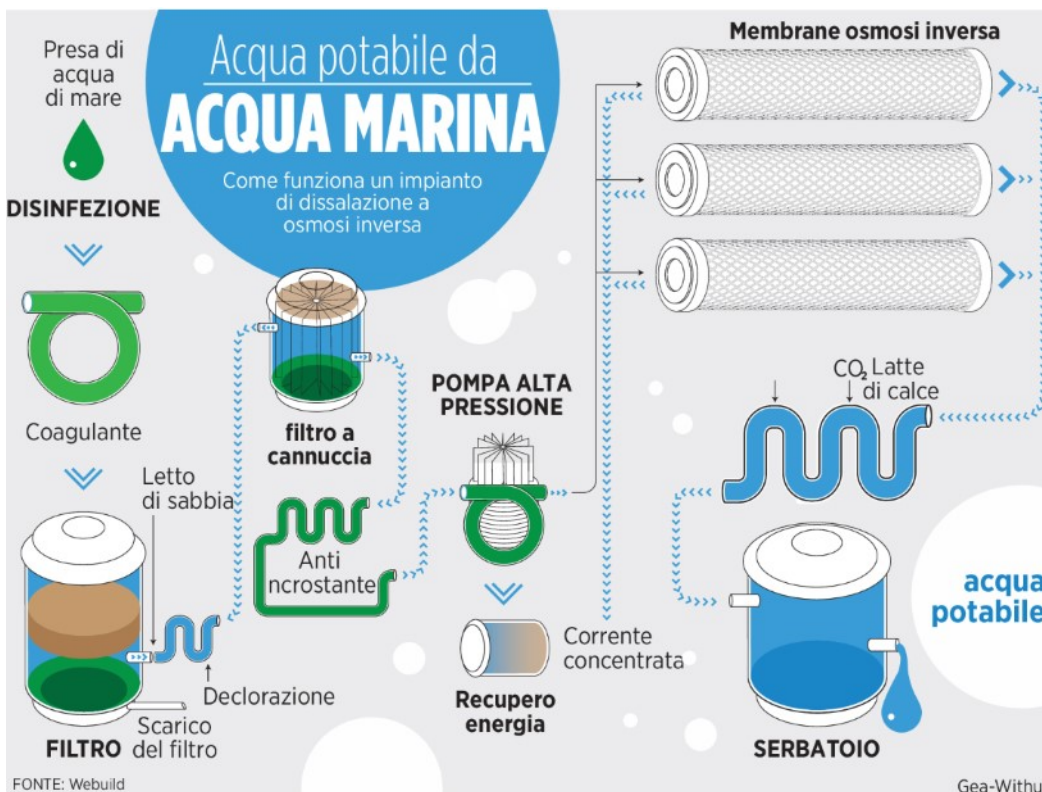
Potabilizzazione

L'acqua a basso contenuto salino, viene inviata a una fase di post-trattamento in cui viene integrata con sali minerali e disinfettata in modo da renderla potabile.



UGO SALERNO
PRESIDENTE E A.D.
GRUPPO RINA

«Il 26% dell'acqua piovana scorre in superficie: dobbiamo pensare a come 'catturarla' e utilizzarla»





Il dissalatore di Al Khobar (Arabia Saudita), realizzato da Acciona